



La lingua più leggiera d'Europa
consigliata a chi
si vuole bene.

LA STAMPA

La lingua più leggiera d'Europa
consigliata a chi
si vuole bene.

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867

MERCOLEDÌ 1 SETTEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 239 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DGS - TO WWW.LASTAMPA.IT



Italiana in Germania
L'arredatrice di astronavi
Milanese, 30 anni: cerco di salvare gli astronauti dalla claustrofobia con ambienti accoglienti e colorati
Cinzia Di Cianni A PAGINA 23



Oggi la Mostra del cinema Venezia e Gassman la prima polemica
Il figlio: non venne celebrato Barbera: così volle la famiglia Napolitano all'inaugurazione
Servizi ALLE PAGINE 36 E 37

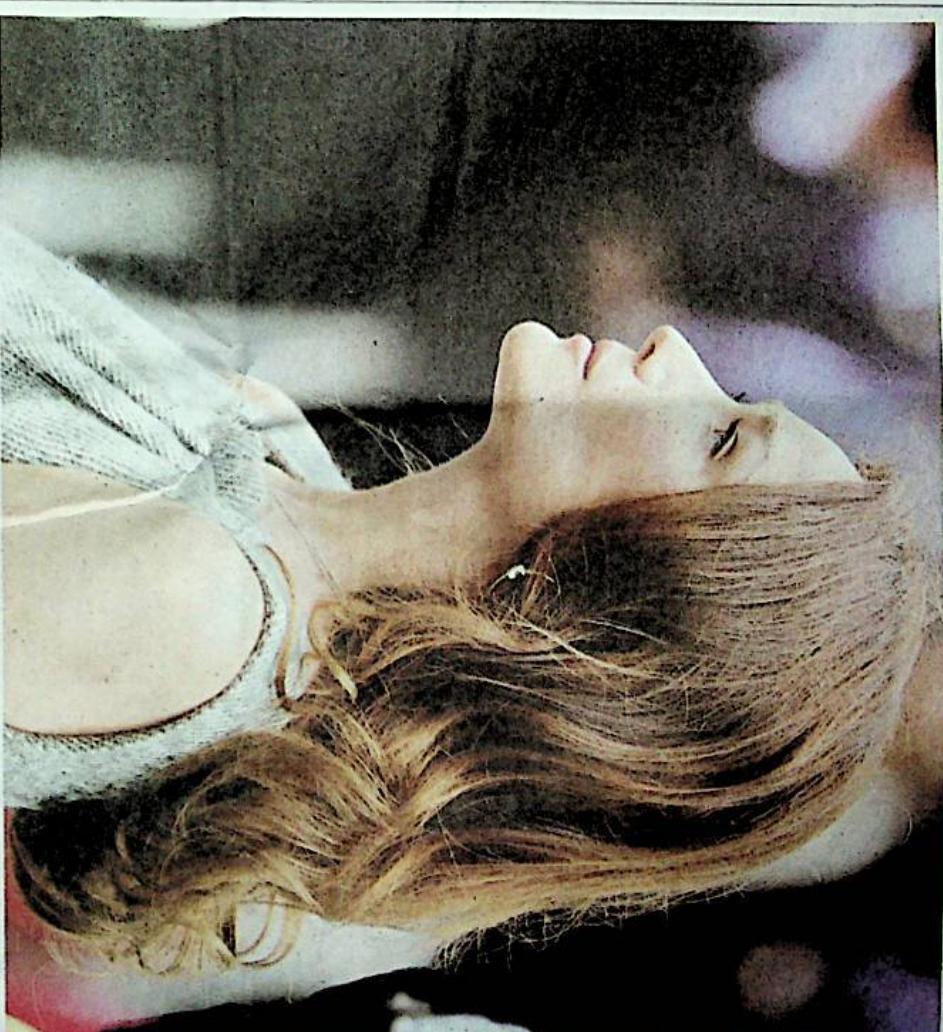


Milan colpo Robinho
Unicredit «regala» Borriello alla Roma
L'attaccante del Milan dice no alla Juve e sceglie i giallorossi
Bomba carta contro la sede del Toro
Servizi DA PAG. 40 A PAG. 43

L'Europa: a quell'uomo non rispondiamo mai I vescovi e Gheddafi “Visita boomerang” “In due giorni scene incredose”

MARIO DEAGLIO
MA SUL FUTURO IL COLONNELLO HA RAGIONE
a visita del colonnello Gheddafi, con le sue modalità a dir poco insolite, ha presentato elementi di forte sgradevolezza e ha impressionato l'opinione pubblica per quello che è stato percepito come un forte accento antieuropeo e antichristiano. Occorre però distinguere gli elementi soggettivi di questa sgradevolezza, legati alla fondamentale incompatibilità del personaggio con l'opinione pubblica italiana ed europea, dagli elementi oggettivi. E qui, purtroppo, occorre prendere atto di un'annara verità: quando parla del futuro dell'Europa e dell'Africa, il colonnello ha sostanzialmente ragione.

INTERVISTA
Posi: chi critica pensi alla Cina
Il sindaco di Verona «Basta ipocriti dell'etica»
Jacopo Iacoboni A PAGINA 7



Una recente immagine di Carla Bruni, moglie del presidente francese Sarkozy. Galeazzi e Quirico ALLE PAGINE 2 E 3

Teheran: Carla Bruni deve morire

CAMPAGNA SU GIORNALI E BLOG. IL GOVERNO SMENTISCE. PARIGI: INACCETTABILE

LE IDEE
EUGENIA TOGNOTTI
Università i test inutili di medicina
dispetto delle sacrosante, critiche che, da anni, ormai, pervengono da ogni parte sui test di Medicina, i 90 mila aspiranti carniti bianchi si troveranno di fronte, domani, alla solita sequenza di domande a risposta multipla (18 di biologia, 11 di chimica, 11 di Fisica e Matematica, 40 di Logica e cultura generale), cui ci si affida, qui da noi, per reclutare i futuri medici. Nessun test psicoattitudinale, non uno straccio di colloquio per accettare le predisposizioni, le attitudini specifiche, la «vocazione», che non appare un termine obsoleto e superato, trattandosi di medici che dovranno rapportarsi alla malattia e al dolore, e confrontarsi non solo con «casi clinici», ma con «per- sone».

CONTINUA A PAGINA 33

L'ALLARME
Un giovane su quattro senza lavoro
Il dato generale sulla disoccupazione è in leggero calo rispetto a un mese fa
Sotto i 24 anni il 26% non trova nulla
Fornovo, Grassia e Maggi ALLE PAGINE 10 E 11

OBAMA PARLA ALLA NAZIONE E CHIUDE IL CONFLITTO IN IRAQ: LA PRIORITÀ DEL PAESE ORA È L'ECONOMIA
“La guerra è finita, voltiamo pagina”
Israele, sangue sul negoziato: Hamas stermina famiglia di coloni

LE MEMORIE DELL'EX PREMIER
Blair: sono profondamente desolato per tutti quei morti
Si scusa per le vittime nella battaglia al fianco di Bush ma non rinnega la scelta di attaccare Saddam Hussein
Martia Bernardo Bagnoli A PAGINA 5

Obama parla alla nazione e annuncia ufficialmente la fine della guerra in Iraq: ora voltiamo pagina, le priorità sono altre, come il rilancio della nostra economia e la pace in Medio Oriente. Proprio sul fronte israelo-palestinese, rischia di salire la tensione: ieri sera Hamas ha ucciso una famiglia di quattro coloni israeliani.
Molinari e Stable ALLE PAG. 5 E 16

INCHIESTA
C'è la crisi: niente figli
Il trend in America e l'Italia segue a ruota
Flavia Annabile e Gianco Maggi ALLE PAGINE 14 E 15

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

FAUCIST

NIZZA IDEALE INVESTIMENTO

NOVITÀ, ASSIGURATI NIZZA CENTRO, VICINO AL UNIVERSITÀ, RISTRUTTURATI IN ECCELLENZA APARTAMENTI INDIVIDUALI IN ANTIQUARIATO, PREZZI LANCIO DA € 94.000
TEL. 0483 842 842 +39 0184 44 90 72 WWW.LAURETANA.COM

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

Cosa ci lascia l'estate della politica cafonata

MANTUA FELTRI

ne belle facce: come dire, il volto dell'estate. Il ricciolo nero incatramato di Muammar Gheddafi e la grinta di terracotta di Silvio Berlusconi, impietriti nei loro sorrisi, e noi impietriti davanti alla tv. Ecco, è questo il gran finale di stagione con i cavalli berberi che facevano l'ammiraglia, ognuno per i fatti propri, in un disordine micidioso ma molto plateale. E' stata la regola stagionale: tanta roba purché scassata. Ormai si rubacchia da mattina a sera. Si fa un quotidiano bottino misero. La ristrutturazione a gratis, il mutuo a condizioni irrimunciabili, il



massaggio tutto compreso. Siamo alla tangente piccolo borghese perché è il gusto che si è rivelato rasoterra. L'alta cartacea istituzionale veste secondo lo stile del potenziale filarino delle ragazze di Ostia, quelle simpaticissime del kealippo e 'na birra: quindi pinocchio, occhiali neri, infradito (se rinfresca, gibbotchino di pelle?). E' la stunda globale. Il menu di tutti noi era pennette tricolori e gamberecci in salsa rosa, o grà di lì. E qualche avverta Berlusconi che il maglione appoggiato sulle spalle fa tanto sanatorio.

L'ORÉAL PARIS
Sponsor Ufficiale
67. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.
67. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.
67. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

ITALIA-LIBIA IL COLONNELLO LASCIA ROMA

Un'incresciosa messa in scena o solo un boomerang. Un avvenimento con aspetti folcloristici e momenti incresciosi e urtanti

di **Antonella Rampino**
ROMA

L'ira dei vescovi sul Gheddafi-show “Visita boomerang”

Bersani: “Giorni militanti per l'Italia, Berlusconi riferisca”



Il leader libico Muammar Gheddafi

Ogni giornale ha la sua legittima opinione, io non la condivido. È stata una visita che conferma il ruolo importante dell'Italia

di **Franco Frattini**
Ministro degli Esteri

La denuncia di una hostess «Le festa? Una recita»

Una recita, peraltro «male organizzata». Una lezione di Corano «falsata» in cui le tre convertite sono state «sicuramente pagate di più». E chi mostrava più entusiasmo, ha ottenuto, come «gratificazione», un invito a Tripoli, per una «mega-festa» che si terrà il 22 settembre per celebrare il quarantesimo anniversario dell'ascesa al potere di Muammar Gheddafi. È il polemico racconto di Francesca, una delle centinaia di ragazze reclutate per le due lezioni sul «Islam tenuto dal leader libico nel corso della sua permanenza a Roma».

Gelo Ue: a quell'uomo non rispondiamo mai

La reazione europea: confronto difficile ma necessario

Reazioni
MARCÒ ZATFERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un «niente da dire» ricco di significati. «Non commentiamo le dichiarazioni del Signor Gheddafi», risponde la Commissione Ue quando si pone il caso dei 5 miliardi che il leader libico fissa come prezzo per imbrigliare il flusso degli immigrati che attraversano il Mediterraneo. A richiesta, il portavoce dell'esecutivo comunitario conferma di aver detto «sì» e non «no», come per solito lineare che il criterio è generale e non riguarda il caso specifico. La regola proposta da Bruxelles invita a ignorare le parole del colonnello, quasi a non voler dar loro valore, senza però dar l'idea di trascurare il suo Paese. Nei confronti del quale «il dialogo resta lo strumento principale per migliorare la cooperazione».

Difficile non notare l'irritazione europea per i comizi della «guida della Rivoluzione». Dalle dichiarazioni informali raccolte nei corridoi dei palazzi europei emerge la matura necessità



Sbarchi
Gli sbarchi a Lampedusa sono diminuiti

sui proclami. Cosa che, a Bruxelles, non è successa, non perlomeno al Parlamento europeo. «In nome degli affari il governo preferisce chiudere gli occhi senza curarsi del pugno di ferro con cui Gheddafi stringe il suo Paese», ha attaccato il primo vicepresidente Gianni Pittella (Pd). Dubbi anche dall'altro «Vp» italiano, Roberta Angelilli, stavolta sul fronte del centrodestra: «Mi sarebbe piaciute dichiarazioni di maggiore imbarazzo da parte del mio partito rispetto alla penosa kermesse delle ragazze che hanno subito gli sproloqui di Gheddafi». Ironico il leghista Mario

IL FILO
Borghesio: «La dignità nazionale è temerariamente sospesa con la gratia visita del Rais - è da considerarsi a tutti gli effetti ripristinata con la partenza dello stesso dall'Italia». Guarda lontano il capogruppo Pd Mario Mauro: «Dietro la provocazione c'è una strategia di dialogo e un desiderio di acquisire un maggiore ruolo nei confronti dell'Europa. È un fatto che va tenuto presente».

che constata il rafforzamento della cooperazione italo-libica, e della stampa americana che sull'evento tace. Tra i più feroci, l'inglese «The Independent» che mettendo Italia e Libia sullo stesso piano ha ironizzato su quella che è stata la quarta visita a Roma in un solo anno. «Forse Gheddafi medita di andare in pensione in Italia, lui e Berlusconi, così diversi in tante cose, si sono dimostrati rivoluzionari nel loro uso delle pagliacciate come armi di distrazione di massa».

Ma i fronti della polemica sono molteplici. Bersani vorrebbe che Berlusconi riferisse in Parlamento perché, dice, «siamo tutti interessati a buone relazioni con la Libia, ma questa visita è stata umiliante per l'Italia». Castagnetti passa alle vie di fatto depistando un'interpellanza, «ma quanto è costata la missione di Gheddafi allo Stato italiano?», e aggiungendo anche un quesito che politicamente non è da poco, dato che nel suo discorso il colonnello aveva attaccato la presenza di navi militari nel Mediterraneo, «non sarà un problema per l'Italia, dati gli obblighi derivanti dall'Alleanza Atlantica?».

Ma appunto la presa di posizione dell'«Avvenire» a tenere deste le polemiche, so-

prattutto nel centrodestra. Non è (solo) che sia stata negata udienza a monsignor Mogavero, che avrebbe voluto interrogare Gheddafi sui diritti dei migranti, ad irritare il quotidiano della Conferenza episcopale. E' che la visita è stata «più un boomerang che uno show», «un'incresciosa mescolanza», «un boomerang amplificato da un tg pubblico servizievole, disposto a spiegare alle otto di sera che il colonnello ha esercitato il «dovere» di ogni buon musulmano: convertire gli altri». Un attacco in piena regola, oltre che a Gheddafi, all'ammiraglia Rai, al Tg1 sul quale la Chiesa ha sempre esercitato la propria influenza. Quanto basta perché Luca Zaia, governatore leghista del catholicissimo Veneto la metta giù a muso duro. «Gheddafi vada a islamizzare casa sua», salvo poi aggiungere argomenti che ai cattolici di «Avvenire» sarà impossibile condividere: i respingimenti di migranti in Libia vanno benissimo.

Insorgono anche le donne. Le fiamme di Faveturo nota-no il vistoso silenzio di Mara Carfagna, dal meeting «Vedro» di Enrico Letta parte una stigmatizzazione bipartisan della strumentalizzazione delle giovani hostess, alcune delle quali ieri han messo in vendita su Internet a 40 euro la copia del Corano di cui Gheddafi aveva fatto loro omaggio.

E sui media stranieri dilaga il dileggio, con l'unica eccezione del francese «Le Monde»

Sui media stranieri dilaga il dileggio, con l'unica eccezione del francese «Le Monde»

che constata il rafforzamento della cooperazione italo-libica, e della stampa americana che sull'evento tace. Tra i più feroci, l'inglese «The Independent» che mettendo Italia e Libia sullo stesso piano ha ironizzato su quella che è stata la quarta visita a Roma in un solo anno. «Forse Gheddafi medita di andare in pensione in Italia, lui e Berlusconi, così diversi in tante cose, si sono dimostrati rivoluzionari nel loro uso delle pagliacciate come armi di distrazione di massa».

Gli affari oltre il Mediterraneo

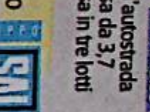
Paolo Scaroni
AMMINISTRATORE DELEGATO
In base all'ingressa del 2007 con la principale compagnia petrolifera di Stato l'Eni potrà estrarre greggio in Libia sino al 2042

Francesco Guarguaglini
PRESIDENTE E AD
Dopo le intese nei settori del segnalamento ferroviario e dei sistemi di controllo dei confini libici Finmeccanica punta ad ampliare al settore della difesa le proprie commesse

Piero Guadi, Fulvio Conti
PRESIDENTE E AD
Il gigante elettrico italiano è interessato ai futuri investimenti della Libia destinati al potenziamento della rete elettrica nazionale



Massimo Ponzellini
PRESIDENTE
È capofila del più grande consorzio di imprese che si candida alla costruzione dell'autostrada costiera libica, una commessa da 3,7 miliardi di euro che sarà divisa in tre lotti



Gabriele Galateri
PRESIDENTE
Anche il gruppo telefonico è interessato ai progetti ed ai nuovi programmi di investimenti e di sviluppo delle infrastrutture dello Stato libico



Giampaolo Galli
DIRETTORE GENERALE
Confindustria è interessata alla realizzazione delle nuove zone franche destinate alle imprese italiane previste dall'accordo Italia-Libia del 2009

Tarak Ben Ammar
FINANZIERE FRANCO-TUNISINO
Da anni al fianco di Berlusconi in molte operazioni finanziarie, è l'uomo chiave di molti rapporti d'affari finissuti tra Parigi, Roma, Milano e New York e tra Paesi occidentali e mondo arabo ed è stato tra i protagonisti dell'accordo dell'anno scorso tra Italia e Libia

Unicredit Group
Partners - LA STAMPA

Retrosцена

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La scalata del libico in Unicredit? «Vogliamo garantire che le procedure siano trasparenti. Lo abbiamo fatto con il Qatar, con il Kuwait, lo faremo con la Libia. Per questo c'è il Comitato strategico sui fondi sovrani». Le voci di un'ulteriore rafforzamento della Gran Jamahiriya nel capitale della più grande delle banche italiane obbliga Franco Frattini a riassumere un organismo di cui si era persa traccia. Il comitato fu insediato in tutta fretta ad autunno del 2008, quando la drammatica crisi dei mutui subprime aveva sparso il panico attorno al controllo delle grandi industrie del Belpaese. Il suo compito, si disse allora, avrebbe dovuto essere più o meno quello attribuito all'analogo organismo francese: valutare preventivamente per conto del governo l'interesse dei ricchi fondi pubblici che stavano approfittando della crisi per far shopping in Occidente di aziende strategiche. Da allora però del lavoro del gruppo di sei esperti scelti dai ministri degli Esteri e dell'Economia non si era saputo più nulla.

Paesi buoi
DI MATTIA
FELTRI
Secondo indiscrezioni di Palazzo lanciate da Dagozia, il colonnello Muhammad Gheddafi è rimasto incantato da Stefania Prestigiacomo, dal suo fascino e soprattutto dalla sua altera tenacia. Per i distratti, ricordiamo che il dittatore libico era a Roma per le celebrazioni del secondo anniversario del «Trattato di amicizia» sottoscritto con Silvio Berlusconi. Ora, Gheddafi vorrebbe che la Prestigiacomo lo raggiungesse a Tripoli per firmare un accordo sull'amicizia che si chiamerà «Trattato di qualcosa più di una semplice amicizia».

Enel
Alessandro Profumo
AMMINISTRATORE DELEGATO
La Libia già oggi è il primo azionista del gruppo milanese con una quota del 7% e secondo indiscrezioni potrebbe essere interessato a salire ulteriormente nel capitale

E ora Tripoli punta al 100% di Unicredit

in terra italiana, le voci di un'ulteriore rafforzamento del capitale libico nella banca iniziano a rincorrersi. Il fondo sovrano di Tripoli sarebbe pronto anche esso ad avvicinarsi al 5% del capitale. Se così fosse, il governo libico avrebbe di fatto il 10%. Uno scenario che gli altri azionisti, e in particolare la Fondazione Cariverona - al cui interno è rappresentata anche l'amministrazione leghista della città - guarda con sospetto. Una volta raggiunto la quota sogliata, ogni nomina o decisione importante dovrebbe passare dai sei libici. Preoccupati, i vertici di Via Bellerio chiedono l'intervento della Consob, la quale però non ha poteri di vigilanza. Diverso invece il ruolo

della Banca d'Italia la quale non a caso scriverà una lettera al presidente Dieter Ramspl per avere raggugli sulla evoluzione dell'azionariato. I due azionisti - ovvero la Banca centrale e il Fondo sovrano sono formalmente separati. Con un però: il governatore della Banca centrale libica, Farhat Omar Bengdara, oltre ad essere vicepresidente di Unicredit è anche membro del board del fondo sovrano. Dalla banca non trapela nessun commento. Alessandro Profumo lunedì sera è stato notato nella tribuna d'onore della para-

ta in onore del leader libico e, prima e durante la cena, avrebbe avuto colloqui con le autorità di Tripoli. Per il manager milanese la partita è delicata: da un lato ci sono le ragioni di un azionista solido, il quale dal 2008 in poi ha garantito a Unicredit di superare due anni drammatici per le banche europee. Dall'altra ci sono gli azionisti storici, le ragioni della bandiera e quelle della politica. La soluzione, dicono nei palazzi del potere, sarebbe già scritta: i libici promettono di non aumentare le quote, la Lega abbassa i toni. Almeno per ora.

Il ruolo di Profumo
La difficile partita del manager stretto dagli azionisti storici sono gli azionisti per avere due anni drammatici per le banche europee. Dall'altra ci sono gli azionisti storici, le ragioni della bandiera e quelle della politica. La soluzione, dicono nei palazzi del potere, sarebbe già scritta: i libici promettono di non aumentare le quote, la Lega abbassa i toni. Almeno per ora.

Intervista



JACOPO JACOBONI
VERONA

LEVELLO
Raggiunta quella soglia ogni decisione dovrebbe passare dal sì dei libici

tuto della banca, non si possono esercitare diritti di voto. Mentre il mondo finanziario sommerge in vacanza, il 5 agosto spunta la Libyan Investment Authority, il fondo sovrano della Gran Jamahiriya che acquista un altro 2%. È il segno che i rapporti fra la banca milanese e il governo libico sono ottimi. Non a caso quattro giorni dopo Unicredit ottiene la licenza per l'apertura degli sportelli in Libia. Business as usual, ma la novità non piace né alle Fondazioni azioniste di Unicredit, né tantomeno ai concorrenti di Hsbc, i quali, dopo aver venduto alla Libyan Foreign Bank il 48% della British Arab Foreign Bank, speravano anch'essi di avere la loro fetta di gloria - e di sportelli - nella terra di Muhammad.

Mentre si avvicina la data del nuovo sbarco di Gheddafi

Tosi: se parliamo di etica dovremmo rompere con i cinesi

Gheddafi? «Un grande animale politico, un leader che sta facendo gli interessi del suo Paese». Berlusconi? «Ha fatto benissimo a trattarlo con ogni riguardo». E le critiche arrivano anche da destra, per esempio dal mondo di Ciriaco De Seta, non un pasdaran del Cavaliere ma un uomo importante della Lega, il primo cittadino di Verona, la liquida così: «Una forma di ipocrisia».

«Ma scusatse, le prove di verità le esigiamo solo da Gheddafi? Io non dico che sia un santo, ma se dovessimo ragionare da un punto di vista etico non avremmo più rapporti commerciali con mezzo mondo. L'Oriente, l'Africa, la Cina, dove ogni anno ci sono 5 mila esecuzioni condanne a morte del mondo... E allora che facciamo, siccome sono un po' tiranni smettiamo di avere scambi?».

Un leghista che difende un campione islamico, è surreale. «Noi della Lega guardiamo al-

le cose senza pregiudizi. Gheddafi è uno che sta facendo assai bene gli interessi del suo popolo. La Libia, mi risulta, è uno dei Paesi africani in cui tutto sommato si vive meno peggio. E da quel che ne so Gheddafi si è fatto ben volere dal suo popolo. Perché non dovremmo ospitarlo?».

Non era il caso di evitare almeno gli show a Roma? Si possono avere rapporti commerciali e restare sobri.

«Io non credo che Berlusconi sia divertito a fare quelle che, a noi, sembrano delle baracchate. Ma le ha consentite per lo stesso interesse nazionale che anima Gheddafi. Poi guardi, io sono il primo a raccomandare Lockerbie, le sparate, le tante ombre su Ustica. Però rispetto, con un criterio etico non dovremmo avere rapporti con la Cina, o con Putin».

Eppure la visita è stata duramente criticata anche a destra, per esempio da Comunione e Liberazione. O dal ministro Meloni. Che ne pensa? «Sono forme di ipocrisia. Non

ALONDRA Delusione inglese per gli affari con il rais

MATTIA B. BAGNOLI
LONDRA

La Libia del rais Muammar Gheddafi non è proprio un paese per britannici. O meglio per le aziende britanniche. Una vera e propria delusione visto che la riapertura delle relazioni diplomatiche fra le due nazioni - avvenuta nel 2004 - aveva promesso di portare in dote un bel pacchetto di incroci costruiti per le società d'oltre Manica a disporre a investire. Dopo sei anni dalla visita a Tripoli dell'allora primo ministro Tony Blair - anche lui ospitato nella tenda beduina, per la gioia dei tabloid di casa - la realtà si mostra però più amara. Le aziende del Regno Unito restano al palo, impelagate in mille pastoie burocratiche, e quelle di altri paesi vanno avanti. Tipo l'Italia.

La classica goccia che fa traboccare il vaso è stato il caso di HSBC - uno dei maggiori gruppi bancari del mondo - e della Standard Chartered. Entrambe le società erano in lizza per entrare nel mercato libico: la condizione per aggiudicarsi una delle due licenze messe in 'giallo' dalla banca centrale di Tripoli era quella di lavorare in partnership con investitori locali. E fin qui, niente di male. Hsbc sembrava in vantaggio rispetto al competitor britannico mentre per l'altra licenza era data favorita l'italiana Unicredit. Poi la banca centrale libica ha deciso di emettere una sola licenza e il contratto è andato alla Standard. Bye bye Hsbc e Standard Chartered. Ora, accuse dirette non ce ne sono, ci mancherebbe. Però il Times non può fare a meno di evidenziare un dato di fatto. «Una settimana prima che fosse stabilito il vincitore - scrive il quotidiano di Londra - la Libyan Investment Authority (il fondo sovrano che fa capo a governo libico) ha acquistato il 2% delle azioni di Unicredit per un valore di 800 milioni di euro, portando così la sua partecipazione a oltre il 7%». Che Italia e Libia abbiano uno stretto rapporto, anche in virtù del passato coloniale che lega i due paesi, non sorprende nessuno - tantomeno i britannici, che di colonialismo se ne intendono e non poco. Quando però si tratta di rispettare le regole del gioco, allora nascono i malumori. Il che, velatamente, può anche voler dire tener fede alle promesse fatte nel 2004. Un manager ha ad esempio spiegato che la sua compagnia ha vinto sì un contratto subito dopo il trattato anglo-libico ma poi, nonostante le numerose visite in Africa del management, le relazioni si sono interrotte. Eppure, sulla carta, dovrebbe essere tutto il contrario. La liberazione di Al-Magrahi, l'ex agente dei servizi segreti libici condannato per l'attentato di Lockerbie, avvenuta nell'agosto del 2009 su decisione del governo scozzese, era stata infatti spiegata da diversi media britannici come un «patto oscuro», deciso per spianare la strada al commercio tra i due paesi. Accordo che, se mai c'è stato, non pare insomma aver prodotto risultati particolarmente apprezzabili.